

Graphic novel ❖ UN FENOMENO CHE STA DILAGANDO, CON TEMI NUOVI E DRAMMATICI

Basta cow-boy, adesso i fumetti raccontano della Shoa e del cancro

di MONICA PICCINI

Con la fine dei mestieri, come qualcuno ha scritto a proposito di precariato, e l'apertura dei confini (ideologici) del nostro piccolo mondo globale, da qualche anno anche in Italia si sono imposte all'attenzione di editori e lettori le graphic novel, tradotte in romanzi illustrati. Storie a fumetti che si differenziano dai cartoon veri e propri sia nella forma che nel contenuto. Così come nei romanzi, la vicenda raccontata nelle storie a fumetti si esaurisce in un sol libro (niente serie), mentre gli argomenti assomigliano sempre più a saggi o a letteratura di genere che non alle strisce Peanuts.

Storie di conflitti, biografie di personaggi illustri, ma anche sceneggiature poliziesche, come nel caso dell'ultima fatica del magistrato pugliese Gianrico Carofiglio che ha realizzato con il fratello Francesco, *Cacciatori nelle tenebre* (Rizzoli), in cui si raccontano le gesta dell'ispettore Carmelo Tancredi alle prese con casi che procurano poca carriera e nessuna gloria. In squadra con un "amico di penna" (Gianni Allegra) anche Roberta Torre, regista milanese trapiantata a Palermo di *Tano da morire e Sud Side Story*, che nel libro *Il giocatore* (Frassinelli) illustra la vita tra Palermo e Atlantic City di un uomo di mafia. Cupo noir, giallo mediterraneo, e verde acido sono i colori con cui gli autori raccontano la vita di Santino Marchese, giocatore con il gusto della vita spericolata. Agguati e organizzazioni illecite anche per Igor, uno dei più famosi autori di fumetti italiani, che con il suo *5 è il numero perfetto* (Rizzoli) ha conquistato il titolo di miglior libro a fumetti alla Fiera di Francoforte 2006. E' la storia di Peppino Lo Cicero, un guappo in pensione che torna in pista per vendicare il figlio ucciso. Un omaggio al cinema di Sergio Leone e di Takeshi Kitano. Temi epici come l'accanimento del destino anche per Massimo Carlotto, che già scrittore di *Il*

fuggiasco e *Le irregolari* (tutti i suoi libri sono editi da e/o), pubblica per Rizzoli, in tandem con Giuseppe Palumbo, *Tomka, il Gitano di Guernica*. A partire dalle tavole in bianco e molto nero di uno dei disegnatori di Diabolik e Martin Mystere, Carlotto racconta la crudeltà della guerra di Spagna attraverso lo sguardo di un popolo, quello gitano, che non conosce la guerra. Anche la storia minore si presta a una versione a fumetti. Nella sua lotta (e vittoria) contro il cancro l'italo-americana Marisa Acoella si affida alla sola speranza che le rimane: le sue strisce, dove può prendersi gioco di una malattia beffarda, arrivata in un tempismo tragicomico alla vigilia delle sue nozze con un ristoratore famoso di Manhattan, dopo

una vita da single. In *Cancer Vixen* (Salani editore) la cartoonist del *New Yorker* si prende la sua rivincita sulle cellule cancerogene che lei disegna con il dito alzato e la lingua di fuori. Dalla fiction alla cronaca, accostare le immagini al testo funziona. Soprattutto nel caso degli evergreen della letteratura, come la celebre *Autobiografia di Malcom X*, scritta a quattro mani con Alex Haley. Nella versione illustrata di Helfer e DuBurke (graphic dell'editrice **Alet**), i due danno risalto ad aspetti meno conosciuti del leader nero, dal razzismo contro i bianchi alla passione per la lettura nata nella biblioteca del carcere fino alla conversione all'Islam.

«L'idea di raccontare a fumetti, ci oè per immagini - scrive Vittorio Zucconi nel risvolto di copertina - la vita e la morte di Malcom X può sembrare un sacrilegio come fu la versione illustrata con "cartoons" del rapporto sull'11 settembre. E lo è, un sacrilegio, nel senso più profondo e alto della parola. E' un commovente e necessario tentativo di dissacrare, appunto, quella crosta di ignoranza, di retorica demonizzante o beatificante che circonda questa figura di leader morale». Far scorrere nuova linfa espressiva per raccontare qualcosa di già scritto e riscritto: è questo il potere dei fumetti. Come sta a indicare il

successo, ormai di cinque anni fa, di *Maus* (Einaudi), il primo fumetto ad aver vinto il Premio Pulitzer, dove il cartoonist Art Spiegelman raccontò la sorte della propria famiglia scampata all'Olocausto ritraendo gli ebrei come topolini e i nazisti come gatti, in un alternarsi di brutalità e tenerezza. La più grande tragedia del Novecento è anche il contesto narrativo di *Sono figlia dell'Olocausto* (Guanda Graphic), in cui Bernice Eisenstein, dapprima illustratrice e poi scrittrice, esordisce in un memoir fatto di parole e disegni. Al pari con i mezzi espressivi utilizzati, gli autori stessi di questi romanzi a fumetti esprimono una simbiosi tra vecchio e nuovo, tra matita, taccuino e macchine fotografiche digitali con cui prendono appunti per le loro stripes. Insieme illustratori e inviati di guerra. Il primo a conquistarsi il titolo di reporter a fumetti è stato Joe Sacco. In *Neven, Una storia da Sarajevo*, (Mondadori), narra la vicenda di un "fixer" che aiuta i giornalisti occidentali a trovare storie da narrare, fornendo informazioni. Nato a Sarajevo, Neven viene ferito in combattimento, mentre difende la Repubblica bosniaca insieme a bande di criminali, ladri e psicopatici. Così coniato non gli resta che guidare gli stranieri attraverso una spettrale Sarajevo del dopoguerra. E i suoi disegni in bianco e nero rendono perfettamente l'atmosfera. E' solo di un anno prima, 2006, *Palestina*

(Mondadori). Nel libro Sacco combina la tecnica del reportage con quella della narrazione a fumetti riuscendo ad introdurre i lettori nella complessa realtà del Medio Oriente. Inchiesta di viaggio anche per Guy Delisle che con *Pyongyang* (Internazionale-Fusi orari) tratteggia la

capitale della Corea del Nord, dove ha lavorato due mesi, come quasi nessuno l'ha mai vista. Uno stato che vive in isolamento, immerso nel culto del dittatore comunista Kim Jong-Li. In un tempo in cui i contenuti sono sempre più frammentati o mistificati, guardare le figure, come facevamo da bambini, aiuta.

Ormai la nuova forma di espressione non risparmia più nessuno. Sono finiti nei cartoon Malcom X e l'Olocausto (gli ebrei come topolini e i nazisti come gatti), la tragedia di Sarajevo e quella del Medio Oriente

C'è anche una storia della guerra civile spagnola vista con gli occhi degli zingari e l'autrice che saluta "col dito" il tumore che si manifesta proprio il giorno in cui lei sta per sposarsi

